

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

FRA DIEGO LA MATINA

di Luigi Natoli
(William Galt)

(Illustrazioni di Andrea Cartai)



39 - Fuggita?... Come?... Chi...



Colpa sua! Come era stato così sciocco? Come non aveva pensato prima di andare all'ospedale?

Perché. Siete ancora giovane e non capite. Perché Nino la Pilosa è facile trovarlo, ma quell'altro non so chi, bisogna andarlo a cercare nel concavo della lucare e padre don Angelo avrà un bel viaggio da fare, se per caso appura che il bimbo è vivo... Bisogna prevedere tutto!

— Avete ragione.

— E ora noi andremo da don Antonino Lo Giudice, che è un avvocato come dico io... Questo piccino non deve essere un figlio di nessuno. E quel birbone di don Angelo, non deve godersi un denaro picciolo di quello che spetta a donna Cristina...

La conferenza fu lunga. Nino e Diego uscirono dalla casa dell'avvocato con una cera soddisfatta.

L'indomani Nino andò all'ospedale con una faccia dolente, a dire che nella notte il piccolo Nicola Trovato era morto; e presentò un certificato del parroco.

Il piccino aveva avuto delle convulsioni, e in una di queste, gloria e paradiso! La mammana, da donna sapiente, disse che l'aveva preveduto: quel piccino non poteva campare. Meglio così: il paradiso contava un angelo di più.

Don Angelo intanto andava in giro per le parrocchie per sapere se qualcuno avesse denunciato il rinvenimento del piccino, ma non raccolse neppure il più lontano indizio.

Dopo qualche giorno pensò che non aveva fatto ricerche all'ospedale. Qualcuno, forse un forestiero, passando aveva probabilmente veduto il piccino, lo aveva preso e portato alla ruota... Ma poteva anche averlo portato via, al suo paese... Comunque era bene andare all'ospedale.

E vi andò.

La notte del 10 settembre aveva detto? Dopo l'ora della castellana? Sì, ne avevano portato due, un maschio e una femmina...

— E' il maschio...

— Ah! ecco... Proprio l'altro ieri di mattina, una donna a cui'era morto il bambino, se lo era preso per adoltarlo...

— Sia lodato Dio!... E come si chiama? Dove sta?...

— Il marito si chiama Biagio il tagliapietre, ma disgraziatamente il bimbo è morto di convulsioni... E' un anno malandato. Abbiamo la fede del cappellano...

Don Angelo se ne andò sconfitto. Il suo castello crollava! Colpa sua! Il piccino era stato così sciocco? Come non aveva pensato prima di andare all'ospedale?

Forse in suo potere il piccino non sarebbe morto, lo avrebbe allevato e ne avrebbe fatto un figlio che per questo gli sarebbe stato riconoscente... Ebbene, se non si poteva trovarlo un figlio

posticcio? C'era tanta miseria e tanta abiezione fra quella marmaglia lurida e vagabonda che di notte tramutava in alberghi le porte delle case, gli angiporti, le tettoie, che non era difficile trovare qualcuna che per pochi tari vendesse la propria creatura.

Avrebbe cercato.

Intanto bisognava dare buone speranze a Cristina, farle qualche promessa, ispirarle fiducia. Di ciò avrebbe incaricato Barbara, come più adatta.

Barbara non aveva saputo più nulla di Cristina e l'avrebbe riveduta con piacere; ma egli non le avrebbe detto tutta la verità; neppure Barbara doveva sapere della sostituzione. Né la vecchia; per loro il piccino comperato doveva essere il vero e proprio figlio di Cristina.

Questo piano gli sembrò perfetto: risolvette di fare un giro per i due mercati, che offrivano maggiori comodi, se comodi potevano chiamarsi, a quella popolazione vagabonda.

Qualche donna prossima al parto era facile incontrarla e attirarla sotto pretesto di farle la carità e un avviso che le povere sgravate di fresco avrebbero ricevuto qualche socorro nella parrocchia, ne avrebbe fatto accorrere chi sa quante. Ma, condizione essenziale, che fossero povere e senza tetto.

Dopo due o tre giorni cominciò nella sagrestia, con grande dispetto del sagrestano, un via vai di miserabili, lacere, sudice, con le impronte della fame e della brutalità nel volto, mostruose con le pance enormi, qualcuna con una creaturina mal fasciata. Don Angelo interrogava, dava consigli, guardava i piccini, regalava qualche moneta, e le accomiatava.

La processione cresceva ogni giorno via via che la notizia della carità si diffondeva: spettacolo ributtante e miserando a un tempo. E dovunque si esaltava quel santo ministro di Dio, vero angelo di carità, consolatore di tante miserie.

Ma ancora don Angelo non trovava il fatto suo. Nessun parto pareva imminente e le creature nate in quei giorni erano troppo gracili, o troppo nere; nessuna aveva nell'insieme qualche cosa che lo facesse somigliante al figlio di Cristina, com'egli lo aveva veduto.

Passò in questo modo una settimana: finalmente gli parve d'aver trovato quello che cercava. La moglie di un ladro del mercato, che era stato impiccato quindici giorni prima per avere rubato una cesta di frutti, cedette per dodici tari il suo maschietto, credendo di assicurargli la fortuna. Si chiamava Anna la Nera, perché pareva una mora.

Allora don Angelo imbastì una storia a Barbara, che dopo molti ah! e oh! di stupore e di rimprovero accettò l'incarico di andare a consola-

re quella poveretta di Cristina, con la promessa che avrebbe presto riavuto la sua creaturina.

E nel pomeriggio si recò nella casa indicata da don Angelo. Ma per quanto picchiasse alla porta di strada, nessuno venne ad aprire. Chiamò: nessuno rispose. Le comari del vicinato dicevano:

— Devono essere in casa, perché non abbiamo visto uscire alcuno.

Intanto non si udiva nessun segno di vita. Che fosse scenduta qualche disgrazia? Un giovane disse:

— Aspettate, vado a prendere una scala ed entro dal balcone.

Si radunò un po' di gente curiosa: il giovane salì, con una spinta spalancò le vetrate ed entrò; ma subito si affacciò gridando:

— Oh! oh! qui c'è stato danno!... Ed andò ad aprire il portoncino.

Tutti salirono con gran confusione e curiosità, che si tramitarono in stupore: in un angolo, imbavagliata, legata e priva di sensi c'era la vecchia. Il letto era vuoto.

Barbara, sbalordita, lasciata agli altri la cura di soccorrere la vecchia, corse alla parrocchia, gridando:

— E' sparita! è sparita!

— Chi?

— Cristina! La vecchia legata... meo morto! Signore Gesù che spavento!

— Che cosa dite! — esclamò don Angelo tra sbalordito e furioso.

Barbara gli narrò quello che aveva veduto. Don Angelo si diede dei pugni alla testa per la rabbia:

— Fuggita?... Come?... Chi l'ha fatto fuggire?... Ah, per Dio santo; la troverò, la troverò e la farò morire con tutte le torture!

E calcatosi il cappello in testa corse alla casetta per interrogare la vecchia e raccogliere gli elementi per le prime indagini.

II QUELLO CHE ERA AVVENUTO

Non era ancora l'alba, quando la vecchia sentì bussare alla porta di casa. Impaurita si affacciò al balconcino a domandare chi fosse, e vide un uomo barbuto che le disse:

— Su, aprite, mi manda padre don Angelo, che sta morendo e ho da dare una carta a donna Cristina... Si tratta del piccino.

La vecchietta si gettò un manto addosso e scese ad aprire; ma invece di entrare solo, quell'uomo barbuto entrò con un altro che aveva il volto mascherato da un fazzoletto. Prima che essa si riavesse dallo stupore e domandasse che cosa volesse quell'altro, fu afferrata, imbavagliata, legata, portata su e buttata in un canto.

Quello che aveva il volto mascherato le fece balenare un coltellaccio sotto gli occhi e le disse con voce da fare spavento:

— Guai a te se ti muovi, se fai un segno, vecchia del diavolo! Ti manderemo all'inferno!...

Ma non era necessaria la minaccia, perché la vecchia era così atterrita, che non poteva neppure tentare il più piccolo movimento.

Quei due intanto si avvicinarono al letto, ma il mascherato ebbe prima l'avvertenza di abbassare sul collo il fazzoletto, e a Cristina, la quale al vederli entrare e portare via la vecchia, era rimasta come paralizzata, prima che si lasciasse scappare qualche parola, le fece il segno di tacere e rapidamente le disse a voce bassa:

— Finga di gridare per la paura ma non forti, e! intanto ubbidisca!

E a voce forte, minacciando col coltello, dopo essersi rimascherato, ordinò:

— Vestitevi subito!... Dove sono le vostre vesti?

— Che volete da me? Lasciatemi stare! sono una povera ammalata!

— Meno chiacchiere! Sappiamo tutto e non abbiamo tempo da perdere. Dove sono le vostre vesti?

— Oh, Signore! Oh, Madonna, aiutatemi!

— Vestitevi con libertà, noi ci volteremo.

Tutti e due volsero le spalle a Cristina, che, intuendo a volo di che cosa si trattava, non indugiò a vestirsi.

— Fatto? — domandò l'uomo.

— Su! datemi le chiavi di casa.

Essa le consegnò. Quei due raccolsero quanti panni potevano, ne fecero un fardello e poi, dato uno spintoni a Cristina e minacciandola col coltello, le imposero di andare innanzi. Ma giunti ai piedi della scala l'uomo mascherato disse sottovoce:

— Voi uscite ed io chiuderò la porta dal di dentro.

— E voi come farete per uscire?

— Ora vedrete.

Luigi Natoli
(39 - continua)

© S. P. Pizzarello, Editore - Palermo
L'opera « Fra Diego La Matina » di Luigi Natoli (William Galt) con l'illustrazione di Leonardo Sciascia è pubblicata in un volume dall'editore S. P. Pizzarello di Palermo ed è in vendita nelle librerie.